

SCENOGRAFI/LUZZATI

Il bosco in una stanza

Dopo il grande omaggio di Parigi, arriva a Roma la mostra del più fantasioso disegnatore italiano di teatro

«**L**A MIA SCENA È UN BOSCO», ha scritto Emanuele Luzzati commentando la sua attività di scenografo, «ma al posto degli alberi ci sono vecchi mobili, raccattati da tutti i robivecchi d'Italia o noleggiati dalla ditta Recanati - pile di sedie, armadi accatastati uno sull'altro, vecchi banchi di scuola, spalliere di letti, vecchie auto rovesciate».

Di questo bosco magico possiamo farci un'idea nella bella mostra "Emanuele Luzzati Scenografo", curata dall'Unione dei Teatri d'Europa che arriva a allegrare le sale del Teatro Argentina di Roma (aperta fino a tutto dicembre), dopo il meritato successo a Parigi al Centre Georges Pompidou.

Luzzati, che si avvicina ormai ai cinquant'anni di attività teatrale, non è affatto uno scenografo tradizionale. Anche perché ha fatto sempre convivere tutte le sue passioni, il cinema di animazione (assieme a Giulio Giannini), l'illustrazione di libri per bambini, naturalmente l'opera e il teatro, in un flusso unico di attività. Così quello che sperimenta in un film lo ritroviamo sulla scena o disegnato, mentre i suoi Pulcinella, lievissimi, passano da una scena all'altra naturalmente. Ciò che rende il suo mondo così ricco è l'assoluta capacità di vivere, di impadronirsi di ciò che sta studiando come se facesse parte di sé. Quando deve spiegare da dove nasca la sua passione, Luzzati recita i primi versi della "Regina in berlina" di Sergio Tofano: «Sire. Cosa avete da

dire? Perdoni l'ardire, ma parmi veder che oppresso è dal fondo di neri pensieri». Come Tofano, Luzzati può correre il rischio di veder trattato il suo teatro come "semplice". Non è proprio così. «Si tratta piuttosto», ha detto Edoardo Sanguineti, «per un verso, di un teatro "elementare" intenzionato a esibire i propri procedimenti, montando e smontando le sue minime unità costruttive, i suoi "teatremi" e, per un altro verso, di un teatro come "giuoco" che ha filtrato tutte le esperienze di animazione, per riciclarle in una costruzione scenica compatta e consapevole».

Sentendosi un po' stanco per le fatiche del cinema d'animazione, al teatro e all'illustrazione Luzzati sta dedicando tutto il suo tempo. A Genova ha aperto un corso di scenografia al Teatro della Tosse. Intanto, ha disegnato tarocchi, carte con rinoceronti, ha illustrato la canzone del Guarracino per un piccolo editore, Gabriele Benincasa, ha completamente rivisto le sue tavole per "La tarantella di Pulcinella" in una nuova edizione degli Editori Riuniti.

Ma si illumina quando parla dei suoi film, delle sue ceramiche ancora in fondo al mare nell'Andrea Doria, dell'ascensore di Castelletto a Genova che prende, da quando è nato, per tornare a casa. E della poesia che Giorgio Caproni aveva dedicato proprio al "suo" ascensore. «Quando mi sarò deciso/ d'andarci, in paradiso/ ci andrò con l'ascensore/ di Castelletto, nelle ore/ notturne, rubando un poco/ di tempo al mio riposo».

Marco Giusti

Un disegno di Alberto Ruggieri. Sotto: Lele Luzzati



ILLUSTRATORI/RUGGIERI

Sono segni di sogni

Tra Topor e Frigidaire, citazione e fumetto. In mostra le immagini di un giovane surrealista metropolitano

LE SUE IMMAGINI SONO UNA strana mistura di Topor e Folon, con un tocco di surrealismo (alla Magritte ma anche alla Ernst). Il risultato sono figure grottesche, donne dall'abbondanza felliniana, con il corpo fatto di case e grattacieli. Oppure soggetti onirici trapiantati in giungle metropolitane e sfondi urbani un po' metafisici.

L'autore è Alberto Ruggieri, illustratore romano trentenne che in questi giorni presenta alla galleria Crac di Roma una selezione dei suoi disegni.

Ruggieri, che per hobby nella vita suona il sassofono nel "Gruppo volante" (messo su dal fumettista Stefano Disegni), appena uscito dall'Accademia di belle arti ha cominciato a lavorare come illustratore per giornali: "Il Messaggero", "la Repubblica", "Avvenimenti", "L'Espresso", "Playboy", più un paio di riviste di fumetti come "Frigidaire" e "Il grifo" che proprio ora pubblica una sua storia, "I sogni di Emilia".

«Preferisco che i miei disegni siano riprodotti piuttosto che venduti», dice lui, sebbene le sue quotazioni vanno dalle 250 mila al milione e mezzo.

«Ma quello che mi interessa di più è che il disegno racconti una storia senza bisogno d'altro». Una presunzione? No, nient'altro che la prova di quanto la cultura dell'immagine e del fumetto sia radicata nelle ultime generazioni degli illustratori. Con buona pace del testo.

A.P.